

NELL'OCCASIONE DEL CENTENARIO  
UNA PREMESSA

... l'ermetismo [...] fu poco più di un lustro *toccato* dal segno d'una singolare dimensione dell'anima, d'un volere *sollevare il capo* sull'onda degli elementi, d'un volere oltrepassare i valichi obbligati delle tecniche storiche delle arti e delle scienze, per capire e giudicare - sia pure in termini letterari - i punti fondamentali della nostra anima e della nostra vita. Che la nostra rivoluzione dal mentalismo, dalla laicità e dalle sintesi impure sia restata frammentaria o equivoca o, comunque, sia fallita, questo è un altro conto; ma che si sia trattato [...] di semplice «esilio dalla città», di «rifugio nella pagina», questo no! [...]. Non posso a cuor leggero [...] tradire un mio impegno con la vita e mettermi a scribacchiare un messaggio «chiaro», euforico o disperato che sia, dire “quel che si dovrebbe fare”, quando tutto sembra fatto, anzi *perpetrato*, e occorrerebbe, semmai elaborare quel fatto. Non posso tradire il valore mediato e formale della *letteratura-vita*.

Oreste Macrí, lettera a Vittorio Bodini, 17 agosto 1945<sup>1</sup>

[...] l'ermetismo aveva fatto dell'impegno la *conditio sine qua non* della sua salvezza e della salvezza della letteratura e si trattava inoltre di un impegno che obbligava alla continuità [...] l'ermetismo è stato l'ultimo tentativo fatto da noi per porre la letteratura su un altro terreno e per darle una dignità assoluta. Fu proprio per questo un tempo di altissime ambizioni [...] hanno valore gli stimoli di partenza, la vocazione all'assoluto e il tentativo di strappare l'uomo alla ragnatela impietosa e distruttrice del tempo.

Carlo Bo, *L'ermetismo trent'anni dopo*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vittorio Bodini-Oreste Macrí, «*In quella turbata trasparenza*». *Un epistolario 1940-1970*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2016, p. 115.

<sup>2</sup> Carlo Bo, *L'ermetismo trent'anni dopo*, in «Il dramma», febbraio 1970, 2, pp. 52-54.

[...] di essenza in essenza,  
 dove prima la stoppia fummo l'erba  
 [...] di sostanza in sostanza [...]  
 fummo la fissità nel movimento,  
 identità soggiunta a identità,  
 tempo nel tempo vivendo.

Mario Luzi, *Invocazione*

1. Nonostante che 'ermetico' sia tra i termini più usati per alludere alla poesia della prima metà del Novecento, e non solo, la definizione e periodizzazione dell'ermetismo continua a generare equivoci e a registrare sensibili oscillazioni. Forse perché si continua a privilegiare l'utilizzazione approssimativa della forma aggettivale dimenticando il ruolo categoriale del sostantivo, che riconduce invece ad un individuabile momento storico<sup>3</sup>, a una circoscritta temperie culturale, a libri e figure precisi; introducendo anche il concetto di generazione<sup>4</sup> e di quanto la caratterizza, compresi maestri comuni, condivise passioni, sia pure affidate a scelte personalissime.

Tra l'accezione ampia (ancora seguita da alcuni) e quella 'stretta' del termine (che, sulla scorta di critici come Ruggero Jacobbi<sup>5</sup>, Mario Petrucciani<sup>6</sup>, Donato Valli<sup>7</sup>,

<sup>3</sup> Ma per una nostra riflessione periodizzante, con riferimenti alla bibliografia relativa, sia consentito il rinvio ad Anna Dolfi, *L'ermetismo: una generazione*, in *Visitare la letteratura. Studi per Nicola Merola*, a cura di Giuseppe Lo Castro, Elena Porciani, Caterina Verbaro, Pisa, ETS, 2014, pp. 91-99; A. Dolfi, *Per una grammatica e semantica dell'immaginario*, in «Rivista di letteratura italiana» [numero monografico a cura di Paola Baioni e Giorgio Baroni, «L'amore aiuta a vivere, a durare». *Bigongiari, Luzi e Parronchi cent'anni dopo (1914-2014)*], 2014, 3, pp. 85-92.

<sup>4</sup> A partire dalla macriana *Teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Franco Cesati editore, 1995 (e da accenni a una discussione teorica sul tema a livello internazionale, per cui cfr. A. Dolfi, *L'ermetismo: una generazione* cit.).

<sup>5</sup> In particolare Ruggero Jacobbi, «*Campo di Marte*» trent'anni dopo: 1938-1968, Firenze, Vallecchi, 1969 (su cui A. Dolfi, «*Campo di Marte*»: un'esperienza generazionale, in *Alfonso Gatto. «Nel segno di ogni cosa*». Atti di seminario. Firenze, 18-19 dicembre 2006, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 155-164, e, per i necessari rimandi anche ad altri testi jacobbiani, A. Dolfi, *Jacobbiana*, Roma, Bulzoni, 2012); Ruggero Jacobbi, *Tempi e ragioni dell'ermetismo*, in «Comma», giugno-luglio 1969.

<sup>6</sup> Mario Petrucciani, *La poetica dell'ermetismo italiano*, Torino, Loescher, 1955, in particolare il capitolo sulla *Genesi dell'ermetismo italiano* (ora in M. Petrucciani, *Per la poesia. Studi e interventi 1943-2001*, a cura di Corrado Donati e Alberto Petrucciani. Prefazione di Franco Contorbia, Pesaro, Metauro Edizioni, 2011, II).

<sup>7</sup> Donato Valli, *Storia degli ermetici*, Brescia, Editrice La Scuola, 1978.

Silvio Ramat<sup>8</sup>, Anna Dolfi<sup>9</sup>, Giuseppe Langella<sup>10</sup>... si è andata gradualmente imponendo) si gioca in effetti la possibilità di caratterizzare in modo proprio quanto avvenne, tra il '30 e il '45, tra i giovani della terza generazione. Critici, traduttori, narratori, poeti, dettero vita, soprattutto a Firenze (convenuti da ogni parte del paese)<sup>11</sup>, a una delle più felici stagioni del nostro Novecento, non a caso contrassegnata (e da contrassegnare) con il nome di ermetismo fiorentino (o, preferibilmente, ermetismo *tout court*). Gran parte dei partecipanti si riconobbe non solo in una dizione comune, marcata da un immaginario e da una sintassi<sup>12</sup> quanto meno all'inizio condivisi, ma nel silenzioso dissenso dalla retorica del regime, alla quale venivano contrapposti, in segno di protesta, la radicalità dell'istanza etica e il legame profondo con le radici giudaico-cristiane e romanze della civiltà europea e dei suoi pensatori ed autori, dell'Unamesimo, Romanticismo, Simbolismo. Non a caso

<sup>8</sup> Fondamentale il pionieristico volume di Silvio Ramat, *L'ermetismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, che ha in calce una preziosa appendice di documenti (*Appunti per un inventario (1930-1945); Testi*) e, sempre di Silvio Ramat, la voce *Ermetismo* nel *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca, Torino, UTET, 1973, II, pp. 35-44.

<sup>9</sup> Cfr. A. Dolfi, *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997 e la cura dei volumi, sempre editi da Bulzoni, delle *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2002; e de *I libri di Oreste Macrì. Struttura e storia di una biblioteca*, 2004 (ove in particolare cfr., oltre alla quasi totalità dei saggi dei giovani collaboratori, dedicati al senso e significato di una biblioteca generazionale, anche A. Dolfi, *Tra Lecce e Firenze sulle tracce dell'ermetismo (un profilo intellettuale e la storia di un'amicizia tra i libri e le lettere del Fondo Macrì)*, ivi, pp. 579-592), nonché la direzione dei due CD-ROM dell'*Inventario del Fondo Oreste Macrì presso l'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» / Gabinetto Scientifico-Letterario Vieusseux*, a cura di Ilaria Eleodori, Helenium Piersigilli, Francesca Polidori, Cristina Provvedi [ma con il lavoro di un più ampio «GREM»: Gruppo dei Ricercatori degli Epistolari Macrì], sotto la direzione di Anna Dolfi e Caterina Del Vivo, Trento, La Finestra, 2003 (allegato alla ristampa anastatica degli *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*); e de *La biblioteca di Oreste Macrì [...]*, a cura di Helenium Piersigilli e del «GRBM» [Gruppo dei Ricercatori della Biblioteca Macrì], sotto la direzione di Anna Dolfi e Laura Desideri [<http://electronica.unifi.it/online/macri/assets/index.html>] (allegato ad A. Dolfi, *Percorsi di macritica*, Firenze, Firenze University Press, 2007).

<sup>10</sup> Di Giuseppe Langella, in particolare per i riferimenti a Carlo Bo, cfr. *Poesia come ontologia. Dai vociani agli ermetici*, Roma, Studium, 1997. Sui critici ermetici si veda anche, in diversa ottica, Alberto Cadioli, *Il silenzio della parola. Riflessioni teoriche dei critici ermetici*, in *Il silenzio della parola. Scritti di poetica del Novecento*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 17-51.

<sup>11</sup> Cfr., in proposito, Carlo Bo, *Firenze; La cultura europea in Firenze negli anni '30 e La poesia a Firenze, quarant'anni fa*, adesso raccolti con il titolo *Firenze vuol dire...* in C. Bo, *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso. Prefazione di Jean Starobinski. Testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 166-212. Ma si vedano anche, in anni assai precoci, altre pagine di Bo: *Letteratura 1942*, in *Nuovi studi*, Firenze, Vallecchi, 1946.

<sup>12</sup> Quanto a una grammatica ermetica latamente intesa, inevitabile il riferimento al saggio (eccellente nelle analisi, discutibile a livello di personali conclusioni) di Pier Vincenzo Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica* [1989], in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 131-157. Per un primo tentativo di estendere il suo fondamentale rilievo delle ricorrenze grammaticali-sintattiche a una comune modulazione dell'immaginario (a livello di paesaggi, stagioni, fauna, flora, colori, figure femminili, rimandi alla tradizione...), cfr. A. Dolfi, *Per una grammatica e semantica dell'immaginario* cit.

il richiamo al valore della letteratura – che aveva portato Carlo Bo, nel 1938<sup>13</sup>, a puntare sul nesso unidirezionale *letteratura come vita* la scommessa pascaliana del «tempo maggiore» – li avrebbe accompagnati per gran parte del cammino, anche quando, a distanza di anni, mutati dall'esigenza di una diversa comunicabilità ed impegno, si sarebbero interrogati su cosa era stata e quale significato aveva avuto quell'avventura della loro giovinezza.

Proprio a Firenze, da dove erano partiti, o dove molti erano tornati o rimasti, nel febbraio del '68 (trent'anni dopo, come recita il titolo di un bel libro di Ruggero Jacobbi su «Campo di Marte», rivista generazionale), Piero Bigongiari, Carlo Bo, Alfonso Gatto, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Oreste Macrí avrebbero ricordato come la letteratura fosse stata «strumento di ricerca e di verità» e come il testo si fosse configurato come assoluto nella propria irraggiungibile solitudine. Se Macrí, in linea con quella che sarebbe stata per lui la continua ricerca della *vita della parola*<sup>14</sup>, parlava ancora soprattutto della poesia come del/ di un mezzo per raggiungere la realtà del simbolo (la letteratura come «teologia e ontologia, come sentimento metafisico del tempo»<sup>15</sup>), anche gli altri che, a differenza di lui, che aveva scelto per sé il ruolo di testimone<sup>16</sup>, se ne erano allontanati<sup>17</sup>, continuavano a sostenere l'importanza innovativa della loro 'avanguardia' (di «generazione organica e fondatrice», con «carica unitaria e poligenetica», come ancora avrebbe detto Macrí) che si era nutrita di comparativismo (alimentata dal «demone» delle letterature straniere) e della collaborazione tra critica e poesia<sup>18</sup>. Per questo l'ermetismo ha avuto non solo grandi poeti, e tra-

<sup>13</sup> Pubblicato nel settembre 1938 sul «Frontespizio» e poi posto ad aprire gli *Otto studi* di Carlo Bo (Firenze, Vallecchi, 1939; n. e., con prefazione di Sergio Pautasso, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2000).

<sup>14</sup> A partire dai giovanili *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 11-39 (adesso in edizione anastatica, a cura di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2003), fino a *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968 (adesso in edizione anastatica, a cura di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2001) e soprattutto all'ultima trilogia italiana (*Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998; *Studi montaliani*, Firenze, La Lettere, 1996; *Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002) che ha come primo titolo unificante proprio *La vita della parola*.

<sup>15</sup> Cfr. l'intervento di Macrí in *Che cosa è stato l'ermetismo*, in «L'approdo letterario», 1968, 42, pp. 99-120.

<sup>16</sup> Tanto più generosamente determinato quanto più ampia era la 'diserzione' generale. Cfr., in una lettera di Macrí a Bodini del luglio del 1943: «in vena di partiti, anch'io desidero fondarne uno: quello dell'ermetismo» (V. Bodini-O. Macrí, «In quella turbata trasparenza». *Un epistolario 1940-1970* cit., p. 97) e i due *volets* di una bellissima e importante lettera del 24 settembre 1945 (ivi, pp. 133-137).

<sup>17</sup> Si vedano in proposito anche le dichiarazioni (dimentiche) di Mario Luzi, nel suo *Colloquio. Un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999 (ma con testi in gran parte già pubblicati nel 1993).

<sup>18</sup> Al proposito cfr. A. Dolfi, *Una comparatistica fatta prassi. Traduzione e vocazione europea nella terza generazione*, in *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 13-30; *Una generazione dalla vocazione europea (appunti informali per avviare il progetto di un libro che non c'è)*, ivi, pp. 367-371; e (più specificatamente sul solo Ma-

duttori, e studiosi delle diverse letterature (filtrate anche tramite figure mito: Mallarmé, Valéry per la Francia; García Lorca e tutta la generazione del '25 per la Spagna), ma, partecipi della stessa poetica (in grado dunque di parlare dall'interno delle opere *in fieri* dei compagni 'creatori'), critici-scrittori (Bo<sup>19</sup>, Macrí) e scrittori-critici (Bigongiari, Bodini, Parronchi...). Tutti militanti, ma al contempo rigorosi filologi (attenti alla variantistica, alle varie fasi di elaborazione del testo), colti, ma anche appassionati del moderno (l'attenzione per la pittura, la scultura, la musica, il cinema, lo sport...), sensibili alla filosofia e ai rapporti tra le arti, in un contesto semantico-esistenziale che induceva a riconoscere, nei margini di un controllato surrealismo, di un onirismo emblematico, la forza generatrice della negazione e dell'invenzione, della *sospensione* e dell'*attesa*.

Certo già prima del '68, quando ne avrebbero discusso in pubblico insieme (ovvero almeno più di venti anni prima), si erano accorti – sia pure a diversificati livelli di convinzione, resistenza e sgomento (esemplari al proposito i materiali offerti dallo splendido carteggio tra Bodini e Macrí, con l'ampio dibattito sul significato, i limiti, l'evoluzione dell'esperienza ermetica) – che la funzione della letteratura e delle arti nella quale avevano profondamente creduto (e che aveva implicato la fiducia/speranza che al poeta potesse spettare il compito di inventare e rappresentare «una religione tutta umana»<sup>20</sup>) era stata fatalmente ridimensionata dalla società nata dopo la tragedia bellica. Anche la Firenze delle librerie, delle trattorie dove avevano trovato da sfamarsi a credito, dei caffè come luoghi di incontro e di discussione (le mitiche «Giubbe rosse», il Paszkowski...), della Facoltà di Lettere e Filosofia in Piazza San Marco (dove si erano incontrati per la prima volta, e dove avrebbero continuato, fino a tutti gli anni 50, a confrontarsi con maestri come Giuseppe De Robertis, Mario Casella...) era mutata; divenuta progressivamente – per quanti non ne avevano fatto come loro in

crí), A. Dolfi, *Percorsi di macritica* cit. Ma anche, per la sottolineatura dell'importanza di modelli comuni di area tedesca, A. Dolfi, *Rilke e le modalità di lettura di una generazione (a partire da una copia annotata nella biblioteca Macrí)*, in *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento* cit., pp. 433-444; Giuseppe Bevilacqua, *Rilke, un'inchiesta storica: testimonianze inedite da Aneschi a Zanzotto*, Roma, Bulzoni, 2006; Giovanna Cordibella, *Hölderlin in Italia. La ricezione letteraria*, Bologna, il Mulino, 2009. Quanto al ruolo giocato dalla cultura francese e spagnola sui protagonisti dell'ermetismo, testimoniato dagli stessi autori coinvolti, oltre che dagli studi adesso raccolti in questi due volumi di Atti, cfr. almeno (tra i tanti suoi possibili): O. Macrí, *Studi sull'ermetismo. L'enigma della poesia di Bigongiari*, Lecce, Milella, 1988 e A. Dolfi, *Mitologia e verità. Il Barocco e la Spagna di Vittorio Bodini fra traduzioni e storia di un'amicizia*, in *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento* cit., pp. 389-411; Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Firenze, Firenze University Press, 2004; *Vittorio Bodini e la Spagna. Itinerario bio-bibliografico*, a cura di Laura Dolfi, Parma, UniPR Co-Lab, 2015 (<http://hdl.handle.net/1889/2889>).

<sup>19</sup> Su e per Bo, e per testimonianze non solo sue, ma di Mario Luzi, Carlo Betocchi, Oreste Macrí, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Enrico Vallecchi, Vasco Pratolini, Ferruccio Ulivi, Giorgio Caproni, Giancarlo Vigorelli, si veda Giorgio Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, Milano, Garzanti, 1986 (n. e. Venezia, Marsilio, 2011).

<sup>20</sup> Così in C. Bo, *L'ermetismo trent'anni dopo* cit.

quegli anni lontani una «dimora vitale»<sup>21</sup> generatrice di cultura e di poesia – soltanto un luogo geografico da ammirare e consumare con un turismo gradualmente sempre più sconsiderato.

Detto questo anche la sostanziale sintonia del gruppo non era stata esente fin dall'inizio da un'interna dialettica, né aveva evitato, a partire dal '40 (ma avvisaglie si erano già avute all'altezza di «Campo di Marte») i malumori e gli attacchi inevitabili in ogni sodalizio umano e letterario (basti pensare a quelli tra Gatto e Bigongiari nel '43<sup>22</sup>, o alla significativa, improvvisa e durissima 'inimicizia fraterna' tra Bodini e Macrí tra il '54 e il '57<sup>23</sup>), ma questo non era bastato, nonostante che i percorsi si fossero fatti diversi, a mettere in discussione un legame che sarebbe rimasto ricco di memorie e di significato fino alla morte<sup>24</sup>. Per restituirne il senso basta tornare ancora una volta a rileggere non solo le opere prime (di critica, narrativa e poesia<sup>25</sup>) dei rappresentanti del gruppo, ma una tarda lirica generazionale di un ermetico meridionale, Alfonso Gatto (formatosi nella Firenze degli anni 40, al pari del meridionale Bodini), che in *Fummo l'erba*<sup>26</sup> avrebbe parlato dell'orgoglio e delle speranze di una giovinezza studiosa e appassionata che si era caratterizzata per il severo rigore verso gli altri e verso se stessa («noi teneri / di noi non fummo, né prendemmo a gioco // la vita come un'ultima scommessa»), e, preferendo alle facili promesse dell'epoca le spine e il «cardo selvatico», come dire la via ardua della sperimentazione e della ricerca, aveva trovato nella povertà degli elementi primigeni (terra, sole, pietra...; altrove si sarebbe trattato dei quattro fondanti elementi empedoclei) ispirazione per proiettarsi verso il domani. Contribuendo così a delineare, almeno nel so-

<sup>21</sup> Nell'accezione fondante con la quale l'ha teorizzata Oreste Macrí nel suo *Le mie dimore vitali (Lecce-Parma-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998.

<sup>22</sup> Ma per i riferimenti del caso si rimanda di nuovo al nostro *L'ermetismo: una generazione* cit.

<sup>23</sup> Al centro della quale, oltre ad altre ragioni alle quali ho ampiamente fatto riferimento nelle note all'epistolario Bodini-Macrí, si inseriva sicuramente anche il dissenso circa la valutazione *a posteriori* dell'esperienza ermetica. Si pensi all'affermazione di Bodini, in una lettera a Macrí dell'agosto 1945, e ad altre numerose lettere successive sul tema: «Fra le cose cadute vi è l'ermetismo» (V. Bodini-O. Macrí, «In quella turbata trasparenza». *Un epistolario 1940-1970* cit., p. 111).

<sup>24</sup> Si pensi al proposito non solo alle tante dichiarazioni di Macrí e al suo lavoro (saggi e libri) sugli amici scomparsi (Bigongiari, Bodini, Gatto, Landolfi, Pratolini...), ma anche alla bella testimonianza di Carlo Bo, *Il ricordo di un amico*, in *Per Mario Luzi*. Atti della giornata di studio. Firenze – 20 gennaio 1995, a cura di Giuseppe Nicoletti, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 11-19.

<sup>25</sup> Documenti e recensioni alle prime opere poetiche del trio fiorentino (Bigongiari, Luzi, Parronchi), sono stati raccolti e riprodotti, in occasione della ricorrenza dei novant'anni dei protagonisti (1914-2004), in una mostra allestita da un mio allievo presso il Dipartimento di Italicistica dell'Università di Firenze (di cui al catalogo «*La poesia – si sa – si affida al tempo*». *Rassegna stampa sul primo ermetismo fiorentino*. Luzi, Parronchi, Bigongiari, a cura di Carlo Pirozzi, Firenze, SEF, 2004).

<sup>26</sup> Vale sottolineare che era intenzionale ed esplicito il riferimento generazionale. Cfr. per questo le *Note alle poesie dell'ultima parte* poste in calce alla *Storia delle vittime* (Milano, Mondadori, 1966), dove Gatto dichiara come in quel testo fosse «da leggere anche la storia della mia generazione [...]. Fummo semplicemente uomini all'erta nel paese della propria anima».

gno poetico, un futuro «da scavare nel tempo. Nello stento // d'essere soli per vedersi insieme / nell'eguale costruito». Mentre la parola, dalle «estreme / radici» dell'io (dal profondo di una sorta di ungarettiano 'porto sepolto'), affiorava «nell'impervio» per giungere alla coscienza e alla pronuncia, trattenuta e depurata dall'«ansia d'averla pura, seria, vera». *Pura, seria, vera* al punto da riuscire a «rimuovere la sola // vergogna d'esser detta», non solo per fare emergere e dare voce alle linee di un interno sentire, ma per tenere uniti, lontano dagli «inviti / della corrente», i suoi adepti («Salvammo nell'asciutto, dagli inviti / della corrente, il carcere incantato, / la nostra sete che ci tenne uniti»).

2. Ma, anche partendo da queste premesse, potrei perfino dire da questa convinzione<sup>27</sup>, continua a intrigare la domanda su cosa sia stata veramente l'esperienza dell'ermetismo, quanto ancora si possa sapere (grazie alle testimonianze degli ultimi sopravvissuti, a ricerche d'archivio, alla riedizione di testi dispersi...) di quel 'movimento': come sia nato; cosa l'abbia davvero contraddistinto; quale segno abbia subito e lasciato, non solo dal/nel nostro Novecento, ma dalla/nella cultura letteraria europea, tramite i suoi fondamenti (filosofici e letterari), i suoi rapporti con la politica, con i classici, con i moderni. Cercare come si sia modificato, perché sia stato circondato da pregiudizi e avversione, porta non solo a tracciare un quadro/ritratto dei protagonisti dell'ermetismo, dei loro compagni di strada, dei loro estimatori e/o detrattori, ma a delimitare le costanti e i confini di un lungo e complesso capitolo della storia italiana iniziata con il Fascismo e conclusa solo di recente, con la caduta delle ideologie.

Insomma, avviato da oltre un decennio il nuovo millennio, i tempi mi erano sembrati maturi per tentare studi e bilanci che potessero meno di un tempo essere condizionati da posizioni e contrapposizioni di parte. E che l'ipotesi fosse giusta lo prova la sorprendente e generosa<sup>28</sup> risposta di quasi un centinaio di studiosi che si sono mossi dalle varie città d'Italia, d'Europa, e non solo, per partecipare alle cinque giornate fiorentine del 27, 28, 29, 30, 31 ottobre 2014. L'occasione del centenario (1914-2014) della nascita di quattro poeti (Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi, Vittorio Bodini<sup>29</sup>), la vicina ricorrenza delle

<sup>27</sup> Come ho cercato di dimostrare in una serie di interventi, saggi, edizioni e riedizioni di testi significativi della generazione ermetica, lasciando intenzionalmente, in questi due volumi dedicati a *L'ermetismo e Firenze*, a parte queste poche pagine (e note) di premessa ed un breve saggio luziano, la parola agli altri, si da arricchire e moltiplicare i punti di vista ed il dialogo.

<sup>28</sup> Dal momento che la manifestazione si è svolta a 'costo zero', senza altro supporto oltre quello culturale dell'Ateneo fiorentino, dei suoi docenti e ricercatori (penso in particolare, a quest'ultimo proposito, ad alcuni miei allievi – Dario Collini, Simona Mariucci, Francesco Vasari – che nell'ultima settimana dell'ottobre 2014 hanno svolto, nei luoghi del convegno, un prezioso lavoro di segreteria, accogliendo i relatori e dando informazioni al pubblico).

<sup>29</sup> Nonostante la solo giovanile adesione di quest'ultimo all'esperienza ermetica, significativa comunque, anche perché ha permesso di ricordare il ruolo e l'importanza dei poeti meridionali formati nella Firenze dell'*entre deux-guerres*. Ancora più pertinente di quella di Bodini sarebbe stata probabilmente la presenza, nel nostro convegno, di Alfonso Gatto, ma la dislocata data di

date<sup>30</sup> di altri che assieme a loro avevano avuto ruoli da comprimari (Carlo Bo, Oreste Macrí...), è stata propizia per delineare, in un grande convegno internazionale, la storia dell'intero 'movimento', nella sua declinazione fiorentina e, almeno parzialmente (grazie alla presenza di Bodini), meridionale. Obiettivo era discutere il senso di un'etichetta e il suo evolversi nel tempo, soffermandosi sui rapporti con la filosofia (neo-platonica, agostiniana, vichiana, novecentesca..., che ha fatto dell'ermetismo un'esperienza poetica ad alto tasso meditativo), e con le arti figurative, provando a delineare le tecniche della visione e dell'invenzione, in definitiva, e in ogni campo, le modalità del pensiero, della dizione, dello sguardo. Usando *ad hoc* le scelte editoriali e le traduzioni, il teatro, la prosa, la poesia, le amicizie, le corrispondenze, i luoghi, i miti, gli oggetti, le interne tassonomie: presenze concrete e simboliche essenziali per capire l'alternanza di silenzio e parola che aveva nutrito quella che, a tutti gli effetti, nella Firenze degli anni Trenta-Quaranta, si era imposta come nuova cultura militante. Tra riconosciuti maestri (Montale, Betocchi..., per limitarsi ai più vicini), *maîtres-camarades* (Gadda, Poggioli...), amici (oltre ai già nominati, Sergio Baldi, Leone Traverso), seguaci (Ruggero Jacobbi, Francesco Tentori), editori (in particolare Attilio e Enrico Vallecchi), la Firenze che nel primo Novecento si era nutrita della presenza delle riviste («Leonardo», «Il regno», «La voce», «Lacerba»), dell'elezione degli scrittori liguri e triestini (Jahier, Michelstaedter, Slataper, Stuparich...) e dei grandi stranieri (Henry James, Edward Forster e di tutta la colonia anglofona e francofona...), ritrovava ad un tratto una sua vitalità e una diversa centralità nazionale. Accanto ai giovani, poeti e critici, nati in Toscana o arrivati in città per studiare conducendo spesso una vita *boémienne*, richiamati dalla fama di Papini e di Soffici, dal mito serriano, si sarebbero fatti strada nuovi artisti (Rosai e Caponi, Maccari e Adriana Pincherle, Capocchini e Marucci, Loffredo e Faraoni...), nuove riviste, nuove imprese editoriali. Delineando il complessivo affresco di una città (quale vorremmo tornare a vedere) ricca di creatività ed intelligenza, di orgoglio e cultura, di sperimentale sapienza.

Le «cinque giornate» di Firenze, come i partecipanti (attivi e passivi) hanno preso subito a chiamarle mentre seguivano con altissima frequenza, regolarità ed attenzione le relazioni e i dibattiti, sono state rese possibili – sotto la guida e la responsabilità scientifica di Anna Dolfi, che ne ha curato anche l'organizzazione complessiva – grazie a una prima, positiva risposta del fiorentino

nascita (1909) e l'esistenza di un convegno fiorentino già a lui dedicato (come per altro, ad onor del vero, in anni di poco precedenti, e sempre per merito del Dipartimento di Italianistica, a Bigongiari, Luzi, Parronchi, Macrí), nonché la necessità di circoscrivere il campo, ci hanno indotto a rimandare ad altra occasione un rinnovato omaggio a questo grande poeta (per una nostra recentissima testimonianza in merito, cfr. A. Dolfi, *Alfonso Gatto. Un poeta per il domani*, in «La città» [Salerno], 8 marzo 2016).

<sup>30</sup> Rispettivamente il 1911 e il 1913.



Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi interculturali, in particolare della sezione di Letterature moderne e comparate, e si sono svolte sotto il patrocinio della Regione Toscana, del Comune di Firenze, dell'Università di Firenze, del Gabinetto Vieusseux, che hanno messo a disposizione sedi istituzionali di grandissimo prestigio (dal Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, dove si è svolta l'intera prima giornata, all'Aula Magna di Piazza San Marco, alla Sala Ferri del Vieusseux). Il convegno<sup>31</sup>, come già si diceva, oltre alla partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri<sup>32</sup>, ha visto un significativo coinvolgimento di docenti del nostro Ateneo e di giovani, talvolta giovanissimi ricercatori che, in un proficuo dialogo generazionale e intergenerazionale (modellato su quello felice di un tempo), si sono cimentati con scavi di prima mano sugli autori che, per novità e complessità di elaborazione teorica, forza di poesia, importanza nel ruolo di mediazione culturale, hanno assicurato a Firenze un posto di primo piano nella storia letteraria del Novecento. Dopo un primo *volet* dedicato agli anni, ai temi, ai modi comuni a un'intera generazione (ivi comprese le capitali esperienze della critica militante e della traduzione, creatrice a sua volta di un linguaggio poetico letterariamente marcato), spazi specifici sono stati dedicati a Mario Luzi (tramite testimonianze, commenti, interpretazioni della poesia, del teatro, della saggistica, della traduzione; né ha stupito che su di lui si sia condensato il numero più alto degli interventi), Piero Bigongiari (perfino con la ricostruzione di lontani corsi universitari), Alessandro Parronchi (nella felice unione di scrittura poetica e critica, ivi comprese le riflessioni e proposte da lui avanzate per la città di Firenze), Vittorio Bodini (riletto, tra collaborazioni giovanili e «spettri sublimi dell'estate», nell'inquietudine di un funebre e barocco maledettismo).

Accanto a loro abbiamo voluto collocare un amico poeta di area lombarda che di molti avrebbe seguito e protetto la carriera (nella sua veste di responsabile della collana mondadoriana dello «Specchio»): Vittorio Sereni, restituito, al

<sup>31</sup> Nel corso del quale non sono mancate le sorprese: le fotografie (esposte nel cortile interno del Rettorato da Fiorella Ilario, che ha allestito la mostra *Reportage. Dieci ritratti fotografici di Mario Luzi*) e alcuni video di Luzi (tramite la proiezione *no stop* del documentario di Marco Marchi, *In Toscana. Un viaggio in versi di Mario Luzi*, realizzato con il contributo della Regione Toscana e del video-teatro *Ritratto di Mario con fiume*, con la regia di Federico Tiezzi e la drammaturgia di Giulia Tellini); la lettura e commento delle poesie di Luzi tradotte da tredici poeti irlandesi (con interventi di Alessandro Gentili, Antonella Francini, Fabrizio Dall'Aglio, Thomas McCarty...); la presentazione della *Bibliografia delle opere e della critica 1937-2014* di Alessandro Parronchi (a cura di Eleonora Bassi e Leonardo Manigrasso, con la partecipazione di Mauro Caproni, Laura Desideri, Massimo Fanfani); quella del Centro Studi Vittorio Bodini e delle manifestazioni per il Centenario (con interventi di Valentina Bodini, Anna Dolfi, Antonio Lucio Giannone); la presentazione del carteggio tra Vittorio Sereni e Giuseppe Ungaretti (*Un filo d'acqua per dissetarsi. Lettere 1949-1969*, con interventi di Laura Barile, Anna Dolfi, Gloria Manghetti, Lorenzo Peri, Gabriella Palli Baroni).

<sup>32</sup> Scelti e coinvolti tutti personalmente dal responsabile scientifico, senza ricorrere all'indiscriminato sistema del *call for papers*.

di là della sua formazione banfiana e milanese, a un giovanile ermetismo sperimentale, a un'iniziale vicinanza, e amicizia, e stima documentate anche da riscoperti carteggi. Anche in questo caso (al di là della contiguità cronologica che ci ha indotto ad associarlo nel ricordo e nella celebrazione<sup>33</sup>) lo scopo è stato quello di mostrare come la Firenze ermetica e post-ermetica fosse stata coinvolta in uno scambio proficuo con intellettuali e poeti che, nonostante le diversità, non avrebbero dimenticato la forza della sua innovativa lezione.

Al momento di licenziare gli Atti che raccolgono, con qualche variazione<sup>34</sup>, il risultato di quelle giornate di lavoro, un ringraziamento a quanti, ai più diversi livelli<sup>35</sup>, con interventi preziosi<sup>36</sup>, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione e hanno creduto nella nostra sfida. Tra questi vorrei ricordare, *last but not least*, la dott. Gloria Manghetti, che ha fornito, ancora prima delle giornate ufficiali di ottobre, il supporto prezioso della sua istituzione; e il Rettore dell'Università degli Studi Firenze allora in carica (Alberto Tesi), che con la Presidenza, il Consiglio editoriale, la direzione della Firenze University Press<sup>37</sup>, ha reso possibile la pubblicazione di questi due volumi dedicati *sub specie* letteraria a Firenze e alle voci, per alcuni di noi ancora care e familiari<sup>38</sup>, che hanno contribuito a 'spanderne' il nome anche nella modernità con una delle sue imprese più belle.

Anna Dolfi

<sup>33</sup> Vittorio Sereni nato nel '13, al pari di Oreste Macrí.

<sup>34</sup> Alcuni interventi sperati, sono venuti meno all'ultimo momento dal programma preventivato (Francesca Bernardini, Gloria Manghetti, Jean-Yves Masson, Elena Salibra, Giuseppe Savoca, Beatrice Tottosy; Eleonora Bassi, Luca Lenzini, Walter Scancarello), o i testi di alcuni colleghi, pur presenti al convegno, che per ragioni di tempi di consegna non appaiono negli atti (Pietro Cataldi, Giancarlo Quiriconi, Paolo Zublena), che si sono in compenso arricchiti di alcuni interventi giunti o recuperati *in corner* (Alberto Comparini, Martha Canfield, Michel David, Laura Dolfi, Adelia Noferi, Martina Romanelli).

<sup>35</sup> Penso al Comune (grazie alla mediazione di Andrea Giordani) e alla Provincia di Firenze che, nella totale assenza di altri supporti finanziari, hanno offerto materiale pubblicitario (poi distribuito ai partecipanti), alla tipografia comunale, che ha stampato il programma elaborato per la *mise en page* dal grafico del Gabinetto Vieuxseux, Giorgio Communi, che ha tramato *ad hoc* l'immagine di una Firenze degli anni Trenta ricavata da un disegno di Ottone Rosai.

<sup>36</sup> A partire dai saluti istituzionali di Cristina Giachi (in qualità di vice-sindaco), Anna Nozzoli (Prorettore alla Didattica), Rita Svandrik (Direttore del Dipartimento LILSI), Gloria Manghetti (Direttore del Gabinetto Vieuxseux).

<sup>37</sup> Nelle persone di Giovanni Mari, Andrea Novelli, Giampiero Nigro, Fulvio Guatelli.

<sup>38</sup> Penso, proprio in questa direzione, alla bella testimonianza di Silvio Ramat, *Le loro voci, in «il Portolano»* [numero monografico dedicato a *Bigongiari, Luzi, Parronchi. I tre "ermetici" al centenario 1914-2014*], gennaio-giugno 2014, pp. 6-8.